

DIBATTITO

Con queste prime battute raccolte in questi giorni tra iscritti e non iscritti al PCI avviamo il dibattito sulla Costituyente. Nei prossimi numeri, sulla base del documento che pubblichiamo su queste pagine, GR7 ospiterà una tribuna aperta sui temi del Ventesimo Congresso.

PCI PARTE LA NUOVA FASE

a cura di Marco Giuliani

Prende avvio dunque, dopo i ritardi dovuti alle scadenze elettorali e referendarie, l'"avventura" che qualcuno ha definito magnifica, della Costituyente di una nuova formazione politica, così come deliberato dal XIX Congresso del Partito Comunista. Mentre ancora intenso è il dibattito e il confronto, che vede un partito fino ad oggi centralistico e troppo spesso unanimista adattarsi con qualche difficoltà alle nuove dinamiche delle mozioni, delle correnti e delle "aree", si cominciano a delineare i primi paletti e le prime tappe di una strada ancora da definire che dovrà portare, con il XX Congresso, alla fondazione della nuova "formazione politica".

sui problemi reali dei cittadini. I CPC non saranno sostitutivi delle sezioni; la loro composizione paritetica, da non intendersi in modo rigido, tra iscritti e non iscritti al partito credo sia giusta poichè la nascita di una nuova formazione politica non può prescindere dal patrimonio culturale di esperienza positiva e dal ruolo che il Partito ha avuto nella società italiana nella difesa della democrazia e dei diritti dei cittadini. Tuttavia al tempo stesso non sarebbe giusta un'impostazione tutta tesa a gestire i CPC esclusivamente all'interno del Partito, poichè ciò non porterebbe al risultato scaturito dal XIX Congresso. Dai CPC dovrà nascere un reale e proficuo confronto per arricchire di va-

In questo senso i CPC presentano alcuni problemi, tra cui in primo luogo la loro eccessiva rigidità, che forse non garantisce a pieno la rappresentanza di tutti i soggetti interessati. L'esigenza di fondo comunque è quella di riuscire a integrare la voglia di esserci e di contare dei nuovi soggetti con la funzione irrinunciabile che ancora il PCI deve assolvere e che è soprattutto una funzione di collegamento con la società reale. Io vedo un CPC che lavora all'elaborazione di un forte progetto politico, ma vedo anche, almeno per tutta una fase, le sezioni del partito che ancora lavorano per dare sostanza e credibilità al progetto stesso. In questo senso credo che la forma-partito a livello territoriale abbia ancora una sua funzione, anche se si tratterà di lavorare con una apertura molto maggiore rispetto al passato. Nel percorso politico che vedo più giusto due possibili soluzioni si integrano a vicenda: La prima vede le sezioni del partito che promuovono occasioni e terreni di iniziativa rispetto ai quali si vanno a formare gli stessi CPC, partendo quindi da problemi concreti del territorio; la seconda vede il formarsi dei CPC su esigenze particolari e da qui la promozione di iniziative rispetto alle quali le sezioni del partito si confrontano e collaborano.

Paola Capranica - della Direzione Provinciale del PCI

Intanto: c'è una prima questione di fondo strettamente intrecciata con la costruzione dei CPC nella nostra provincia. Sono trascorsi sette mesi dal lancio della proposta e altri tre dalla fine del XIX Congresso: credo che al di là delle scadenze oggettive come le elezioni amministrative, ci si sia attardati o meglio bloccati in una discussione tutta interna tesa a riprodurre all'infinito la questione dell'identità. Che, si badi bene, non è certamente secondaria ma che assume un carattere puramente ideologico se legata da una discussione sui caratteri e sulla funzione della nuova formazione politica. Credo dunque che oggi dare vita ai CPC sia l'occasione più concreta per rimotivare e rilanciare i motivi della svolta, per discutere con meno timidezza e più coraggio e soprattutto in modo trasparente lasciando da parte polemiche e linguaggi cifrati, riconquistando il partito al senso più vero e profondo di questa proposta. In questo senso diventa essenziale mettere in moto i Comitati per estendere partecipazione e confronto sul programma, sulla forma-partito, sugli obiettivi strategici, ma anche per evitare il rischio di cooptare gli esterni, secondo logiche tradizionali ancora peggiori in questa fase di divisione tra sì e no. L'esperienza delle donne che hanno scelto in piena autonomia di spostare il dibattito su aspetti aperti e concreti mi sembra importante e indicativa della necessità di aprire alle tante esperienze presenti nella società.

Mirto Onofri - Segretario Sezione PCI Bagno di Gavorrano

Formare i CPC significa mettere le gambe alla "cosa". Significa verificare sul campo quante e quali forze possono connotare la nuova forza politica. Per chi, nel PCI, ha creduto e crede tuttora nella scelta del XIX Congresso, significa fare i conti con le proprie convinzioni. Per chi questa scelta ha salutato dall'esterno, un'attesa occasione di andare a lavorare per la costituzione di una forza che non sarà alibi di sopravvivenza per il PCI e nemmeno organizzazione politica rispondente ai propri e magari settari interessi, ma mezzo di affermazione di obiettivi comuni a tutta la sinistra. Per chi, dentro il PCI, la scelta del XIX Congresso non ha voluto e non ha sostenuto, un momento di verifica e di riflessione nel merito, rispetto alla praticabilità della strada indicata dal segretario generale e approvata dal XIX Congresso. La mia convinzione è che innanzitutto partecipi attivamente alla costituzione dei CPC tutto il Partito, senza inibizioni tra le varie componenti, ma nel-

l'impegno pieno che lo deve accomunare nella realizzazione degli obiettivi decisi. Solo questo potrà rendere più larga l'adesione di quelle forze che al nostro esterno ritengo ci siano e possano essere aggregate. Bisogna saper abbandonare, se necessario e se esiste, il nostro settarismo, ed unire con noi e attorno ai nostri irrinunciabili principi tutte quelle forze che anche nella nostra realtà hanno atteso questo momento.

Francesco Chiocon - Coordinatore del Centro Piero Calamandrei.

I Comitati per la Costituyente sono gli strumenti di incontro del PCI con cittadini indipendenti (singoli o variamente associati) interessati ad una nuova formazione democratica per l'alternativa di sinistra in Italia. Esistono dunque tre distinte soggettività: quella del PCI con le sue sezioni, ecc.; quella dei cittadini non comunisti, singoli o associati in clubs, ecc.; e quella dei Comitati che costituiscono le sedi di incontro, discussione e progettazione del nuovo partito che ha da nascere. Questo, negli orientamenti del "Centro Piero Calamandrei" - espressione della Sinistra dei Clubs a Grosseto - ha da essere una forza di sinistra laica, unitaria, che con le debite riforme restituisca la politica alla sovranità dei cittadini nel rispetto dei principi costituzionali.

La natura composita di questi comitati - mezzi con i quali il PCI, nella sua profonda trasformazione storica, accoglie in modo nuovo il contributo politico e culturale di non comunisti per creare una forza unitaria ed alternativa della sinistra - potrebbe porre problemi difficilmente solubili se la loro formazione venisse intesa con mentalità burocratica. Ma poichè si è in una fase nascente, che non ha precedenti normativi, le stesse direttrici centrali che furono pubblicate dall'Unità dell'8 Giugno saggiamente indicavano che "le forme di designazione dei loro membri sono decise localmente", così lasciando che le scelte scaturissero dalle esigenze reali.

Con lo stesso spirito si è espressa a Grosseto la Direzione provinciale del PCI nel suo documento del 28 Giugno che - accogliendo anche alcune osservazioni avanzate dai membri del Centro Calamandrei alla segreteria - propone che "i Comitati siano composti da iscritti indicati dalle organizzazioni di partito e da soggetti che autonomamente vi aderiscono". Ciò che darà l'afflato ai Comitati sarà, sì, il contributo degli esterni, ma principalmente l'entusiasmo con cui i comunisti vivranno la necessaria trasformazione storica con la creatività della rinascita.



Lo strumento, il "veicolo" che viene proposto per percorrere questo tratto di strada è il CPC (Comitato per la Costituyente). Le caratteristiche di questo strumento non sono e non potranno essere rigide, dovendosi adattare ad una fase che tutti concordano nel definire di grande sperimentazione. In linea di principio i CPC dovranno comunque essere veicoli abbastanza agili (quindi non di massa) ma nel contempo sufficientemente spaziosi per portare al traguardo sia il "vecchio" PCI, con tutte le sue anime multiformi (anche se, è stato detto, non certo con chi intenderà "sabotare" il veicolo lungo la strada) sia tutti i coloro che si sono dimostrati interessati alla "Cosa", siano essi Club o associazioni già costituite, siano singole persone. L'idea prevalente è che questi veicoli dovranno prevedere, seppure in modo non rigido, una rappresentanza di iscritti e non iscritti anche se, viene detto, potranno esservi anche CPC composti tutti da iscritti o da non iscritti. I CPC saranno comunque strumenti non sostitutivi, ma paralleli al PCI, le cui sezioni, come è ovvio, continueranno a lavorare autonomamente fino al XX Congresso, certo in collaborazione con gli stessi CPC, ma con ruoli e con ambiti di intervento in questa fase ben distinti. Rispetto a questa soluzione, che pone evidentemente problemi di rappresentanza, (sia del PCI e della sua forza ancora esistente, sia del Club e della loro voglia di contare, sia di quella sinistra talmente sommersa da non riuscire a trovare autonomamente la strada per esprimersi) abbiamo sentito il giudizio di alcuni compagni, iscritti o non iscritti al Partito Comunista.

Fabio Fedeli - Segretario PCI Zona Nord, della Segreteria delle Federazioni

La nuova formazione politica che intendiamo costruire dovrà muovere da una adesione di massa rappresentativa dei soggetti portatori delle sensibilità e dei bisogni diffusi nella società, che oggi non sono tutti riconducibili all'interno delle politiche dei partiti e nemmeno nell'attuale forma-partito. I Comitati per la Costituyente quindi non dovranno essere laboratori politici ma bensì elementi che elaborano programmi e svolgono iniziative

lori il dibattito e la partecipazione anche di esterni per la formazione della nuova forza politica che nascerà dal XX Congresso.

Silvano Brandi - Segretario sezione PCI Finetti Grosseto

I CPC sono, a mio avviso, organismi burocratici staccati dalla realtà sia del partito, sia degli esterni. La cosa che più mi preoccupa comunque è che, per quanto si dica che è il PCI che promuove la nuova formazione politica, di fatto poi, con soluzioni di questo tipo, il PCI non ne diviene il principale artefice, ma anzi rischia di perdere su questa strada parte consistente delle proprie forze, ottenendo in cambio un numero irrisorio di adesioni di esterni.

Io credo che la via più giusta sarebbe quella, peraltro proposta dalla Segreteria Comunale di Grosseto, ma respinta dagli organismi dirigenti provinciali, del coinvolgimento innanzitutto del corpo del partito, rispetto al quale poi andare alla definizione di un manifesto ideale e programmatico sul quale confrontarsi con gli esterni. A questo punto si potrebbero nominare, in ogni Comune, dei gruppi di coordinamento, abilitati a scrivere le linee di fondo della nuova formazione politica. La tappa iniziale del "manifesto" permetterebbe insomma di "tenere" il partito, ancorando tutta la fase che si apre alla concretezza di contenuti più chiari e definiti. Io credo insomma che innanzitutto, per una forza che vuole rinnovarsi e crescere, sia fondamentale salvaguardare il suo nucleo fondamentale, ovvero la massa dei suoi attuali aderenti. Questo non significa non essere aperti agli altri, ma semplicemente non essere masochisti. Il programma della nuova formazione politica lo dovremo scrivere tutti insieme, iscritti ed esterni. Ma il PCI ci dovrà essere tutto.

Roberto Panfi - Segretario Sezione Boschi - Grosseto

I Comitati per la Costituyente sono una soluzione possibile, ma non certamente l'unica. L'importante è riuscire a garantire la piena possibilità di espressione per ogni soggetto interessato alla Costituyente, sia esso iscritto o non iscritto al PCI.

